

LA VIA CRUCIS DEL MONDO

VITO MANCUSO

LA NOSTRA civiltà è malata, è in corso una via crucis del pianeta davanti ai nostri occhi distratti. L'aria delle nostre città, i nostri mari inquinati, l'acqua, le foreste, sono vittime di un'ideologia rapace e utilitaristica che considera la natura solo come un'inanimata risorsa da sfruttare e che alimenta la fiorente industria della fiction per la finzione necessaria a sedare le coscienze. I rifiuti prodotti dagli oltre 7 miliardi di esseri umani sono ormai superiori alle possibilità di smaltimento, e per alcuni di essi come le scorie nucleari lo smaltimento è praticamente impossibile. Che cosa avverrà quando nel 2025 la popolazione sarà di 8,1 miliardi? E quando nel 2050 giungerà a 9,6 miliardi? Una nuova guerra mondiale? Una serie permanente di inarrestabili conflitti locali?

Barbara Spinelli l'altro giorno ricordava Hans Jonas e la sua nuova formulazione dell'imperativo etico in senso ecologico. In un'intervista del 1992 a *Der Spiegel* Jonas segnalava il pericolo del "tragico fallimento della cultura superiore, la sua caduta in una nuova primitivizzazione", intendendo con ciò "la povertà di massa, la morte di massa, l'uccisione di massa". Da allora sono passati oltre vent'anni e questo declino verso la primitivizzazione e la massificazione è proseguito: lo vediamo nei costumi, nel gusto estetico, nella politica, nel linguaggio dove tutto diventa più grossolano e più violento. E più irrazionale.

Ai nostri giorni un terzo del cibo prodotto viene buttato via, sono 1,3 miliardi di tonnellate di cibo su scala annuale che finiscono tra i rifiuti, con l'uso scriteriato di acqua, energia e vita animale e vegetale che tutto questo comporta. E ciò a fronte del fatto che ogni giorno muoiono per fame 24.000 esseri umani, 8 milioni e mezzo all'anno. Basta questo per evidenziare la pericolosa malattia mentale di cui soffre la nostra società?

Nutriamo la nostra anima con le manifestazioni di massa dell'effimero (sport di massa, musica di massa, cinema di massa...) pagandone i protagonisti con cifre esorbitanti, mentre miliardi di esseri umani vivono con meno di due dollari al giorno. Proprio nell'epoca del trionfo della scienza assistiamo a un tracollo della razionalità nel governo del mondo, con la conseguenza che a trionfare non è veramente la scienza, la quale è sempre ricerca e dubbio, ma è piuttosto la tecnica che ammanisce certezze e cattura le menti. Anche la modalità con cui nelle nostre società si conquista il consenso e si accede al potere è sempre più all'insegna dell'irrazionalità, perché vince chi sa suscitare emozioni forti mentre chi pratica l'onestà dell'analisi è inevitabilmente destinato alla sconfitta: se penso ai leader politici di quand'ero ragazzo (Moro, Zaccagnini, Berlinguer) vedo che per loro non vi sarebbe oggi nessuna chance.

Quando Francesco d'Assisi compose il suo testo più bello, il Cantico delle creature, la pagina più antica della letteratura italiana, era quasi cieco per una malattia agli occhi e soffriva per una serie di altri mali che da lì a un anno l'avrebbero condotto alla morte. Ciò non gli impedì di cantare la luce di frate sole e di frate focu e di celebrare le altre realtà naturali. Penso che guardando alla sua vita sia possibile capire le due principali malattie di cui sofferiamo oggi: 1) una filosofia di vita opposta a quella di Francesco e analoga a quella del ricco mercante suo padre, cioè all'insegna dell'accumulo e del consumo, a cui si viene indotti fin da piccoli dalla potenza della pubblicità e dall'industria dell'intrattenimento che le gira attorno; 2) una filosofia della natura opposta a quella del Cantico delle creature che considera la materia come inerte e la vita come lotta, e da cui discende un atteggiamento predatorio verso il pianeta e il conseguente inquinamento. Dal canto suo la religione tradizionale dell'Occidente non è stata in grado di fronteggiare questi due mali, anzi vi ha persino contribuito a causa del suo antropocentrismo, per cui anche il cristianesimo si deve rinnovare, anzi direi convertire.

L'umanità, se vuole sopravvivere, deve cambiare la mentalità che guida le sue politiche economiche e che orienta il suo atteggiamento verso la natura. L'unica possibilità di una svolta è nella presa di coscienza che la Terra è un organismo che deve la sua origine e la sua esistenza alla logica dell'armonia relazionale. Il passaggio da una civiltà basata sulla lotta a una civiltà basata sulla cooperazione può avvenire solo se si comprende che è la stessa logica dell'evoluzione naturale a basarsi sulla cooperazione e si educano i nostri ragazzi in questa prospettiva. Occorre quindi superare la cupa filosofia della vita trasmessa dal darwinismo e comprendere che a guidare l'evoluzione non è soltanto la lotta ma prima ancor il rapporto di complementarità e di armonia, visto che non esiste vita se non in relazione, non esiste bios se non come symbios, come simbiosi.

Dalla crisi ecologica ed eticospirituale non si uscirà se non si risaneranno le idee che l'hanno prodotta. Occorre che l'urgenza ecologica trasformi la nostra visione della biologia e ci faccia prendere coscienza del legame che unisce tutte le cose, dell'interconnessione di ogni ente con il tutto, di ciò che la fisica chiama entanglement e che costituisce il paradigma ontologico più avanzato. Tutto ciò è traduci-

bile in filosofia dicendo che la prima categoria dell'essere non è la sostanza ma è la relazione, all'insegna di una relazionalità globale che supera l'antropocentrismo e l'utilitarismo che ne discende.

Da Francesco d'Assisi malato e alla vigilia della morte nacque uno dei testi più sublimi della spiritualità di tutti i tempi. Dalla nostra civiltà, malata e così cieca da non riconoscere la sua malattia, può emergere ancora la possibilità di una svolta per non precipitare nell'abisso sempre più vicino? Penso che nessuno lo sappia ed è per questo che le tenebre del venerdì santo avvolgono le nostre esistenze e il nostro futuro, senza sapere se ci sarà data la luce di pasqua. Ma credere di sì è un dovere morale, oltre all'unica concreta possibilità che la svolta possa prodursi davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“L'umanità, per sopravvivere, deve cambiare la mentalità che guida le sue politiche economiche e orienta il suo atteggiamento verso la natura”

LA FINESTRA SUL CORTILE



© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NUOVO NUMERO



www.espressonline.it

IN EDICOLA E SU IPAD

IL SENATO VACHIURO

GUIDO CERONETTI

MATERIA non è da sogni la malnascente riforma del Senato italiano, è però fatta della stessa sostanza dei sogni. Volendo proprio sognare qualcosa di interessante e di inaudito, bisogna immaginare di abolire del tutto il Senato, ingombrante e costosa istituzione, tribuna oratoria perfettamente superflua (per vendere eloquenza ne abbiamo fin troppe), transito di leggi ad effetto enormemente ritardante, e riservare tutto il fior fiore del Legislativo ad una sola autosufficiente, sovrana, croccante Camera, affidata alla deità benevola della romana Venere Cloachina.

Mettere al posto dei senatori eletti presidenti di regioni, sindaci, e altri sbandati che si sforzerebbero di contare qualcosa contando balle al di fuori del loro ruolo e ambito di potere, è adunata di zombi parlanti quando nient'altro che il silenzio e le luci spente cancellerebbero almeno in un palazzo l'arroganza e l'empietà, il disonore e il logoramento dei partiti. Penso che tutti abbiano una gran voglia, insaziata, di un poco di verità, di drasticamente purgativo — in fondo, di sogno messianico, erroneamente centrato sulla politica di una democrazia degenerante.

La Camera dei Deputati, liberata dal Senato, potrebbe innamorarsi di se stessa e fare salti e corse da Vispa Teresa. Dal residuo, che con la riforma renziana (lodevole nelle intenzioni), resterebbe del pachiderma senatorio, non potrebbero emanare che vapori tossici.

L'irreformabilità italiana è ormai un calco statuario. La peggiore delle leggi elettorali di quasi un secolo, dopo compianta espulsione dalla porta, tela vedrai ricomparire sul davanzale, nera come il corvo di Poe, per ripetere sfacciatamente: *Nevermore*. E così tutto il resto. Sono stato giovane, adesso vecchio, e non ho visto succedersi che classi dirigenti democratiche prive di idee: perciò sono un cittadino che non vota più. Restano, fondamentali, la riforma portata col divorzio e quella sull'aborto di fatto disapplicata. Ma dopo tanto scatto, il Pensiero Unico, micidiale costruttore dell'immaginario e della realtà sociale, è sempre più uscito indenne da scalfitture. Un Senato italiano autenticamente riformato è un Senato chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCORDO PER L'UCRAINA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

LUCIO CARACCIOLIO

È NECESSARIO riformare la costituzione per garantire la massima autonomia alle regioni a forte insediamento russo; una missione dell'Osce veglierà sull'avvio del processo di pacificazione e stabilizzazione.

Il dubbio deriva dalla volontà e dalla capacità delle forze in campo di realizzare un programma tanto ambizioso in un contesto così volatile. Lo Stato ucraino è in decomposizione. E non solo perché la Russia ha annesso la Crimea e Sebastopoli. Fatto è che il governo di Kiev è troppo debole per affermare la sua autorità anche su quelle vaste aree dell'Ucraina orientale e meridionale a forte insediamento russo, nelle quali la propaganda e le operazioni coperte di Putin si sono rivelate alquanto efficaci. Il tutto sullo sfondo di un paese sull'orlo del collasso economico e finanziario, nel quale tuttavia gli oligarchi continuano a detenere l'influenza determinante, con grande scorno del "popolo di Majdan".

L'intesa di Ginevra aprirà la strada alla pacificazione o sarà ricordato come una nota a piè di pagina nella guerra civile ucraina, esito inevitabile dello scontro attuale se la "de-escalation" non funzionerà? Non bisogna sopravvalutare l'importanza degli attori più o meno esterni — russi e americani, con gli europei di contorno, in ordine sparso. Una volta partita la valanga delle provocazioni e delle reazioni, i "protettori" delle fazioni in conflitto possono poco. Spetterà agli ucraini decidere la sorte del loro paese. Di fatto, nessuno oggi è in grado di disarmare le milizie. Il paese è fra i massimi produttori di armi al mondo e vi circolano almeno quattro milioni di kalashnikov. Nel caos è più facile armarsi che disarmare il prossimo.

Questa crisi conferma e accentua la precarietà della repubblica ucraina, sorta nel 1991 grazie al collasso dell'Unione Sovietica. Dalla disintegrazione sono nate, insieme all'Ucraina, diverse repubbliche più o meno precarie, segnate dallo stigma della provvisorietà, pressate dai nazionalismi etnici d'impronta razzista e dal revanscismo grande-russo. Colpisce il fatto che mentre Lavrov e Kerry stavano trattando il documento di Ginevra, Putin enunciava il progetto di riportare sotto la sfera d'influenza moscovita Kharkiv, Lugansk, Odessa, Donetsk. Per Kiev, purissima Ucraina. Per Mosca, "Nuova Russia", nella definizione zarista rispolverata dal presidente russo. La strada del compromesso, che sancisca l'unità e la neutralità dell'Ucraina indipendente come ponte fra Europa e Russia, resta lunga. Il tempo per impedire che il convoglio deragli è sempre più breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA